

Intervista a Chiarante

«Lottizzazione e asfissia sono un rischio. Guai però a ricadere nelle ricette del passato»
 «Ci vogliono regole nuove per coinvolgere i non iscritti e aprirci di più alla società»

Il presidente della Commissione di garanzia risponde alle polemiche sul nuovo partito

Le correnti soffocano il Pds?

«Lo statuto va cambiato, ma salviamo il pluralismo»

Lo Statuto del Pds va modificato per eliminare la rigidità di una «forma partito» ancora troppo tradizionale. Ma non bisogna gettar via le norme che garantiscono il pluralismo e superano definitivamente il «centralismo democratico». Giuseppe Chiarante, risponde alle accuse di «correntismo» indirizzate al Pds. «Diverse aree politico-culturali come canali aperti alla società»



Giuseppe Chiarante

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds, appena nato, è già tutto da rifare? A seguire certe polemiche - che spesso vengono dallo stesso cuore del nuovo partito - sembrerebbe proprio di sì. Sotto accusa sono le pratiche «correntistiche», uno Statuto che qualcuno non ha esitato a bollare di «mostruosità giuridica», una composizione dei nuovi organismi dirigenti definita col metodo del «manuale Cencelli» di scudocrociata memoria. Ma quali sbocchi politici concreti può assumere questa preoccupazione per i difetti e i precocissimi vizi del neonato? Un invito alla cautela, ad individuare bene ciò che bisogna difendere e sviluppare e quanto invece va modificato sin d'ora nella fisionomia incerta del nuovo partito, viene da Giuseppe Chiarante, presidente della Commissione nazionale di garanzia.

Non credi anche tu che l'irrigidimento correntistico possa soffocare il bambino nella culla?

Tutti condividiamo la preoccupazione che il confronto rimanga un dialogo tra sordi. Ma dobbiamo stare molto attenti anche al rischio di un ritorno nostalgico verso una mentalità e abitudini centralistiche e verticalistiche. Forse la novità maggiore e più rilevante del Pds è proprio il riconoscimento di un pluralismo di aree politiche e culturali. Non solo della «legittimità», ma del contributo positivo che può venire da questa articolazione. Certe difficoltà nascono dal fatto che siamo di fronte a problemi nuovi. Il pluralismo interno del Pds è qualcosa di più delle correnti di potere e personalistiche che caratterizzano la vita di altri partiti. C'è un universo di culture politiche che è venuto in evidenza. La tradizione del comunismo italiano, gli sviluppi di un riformismo che oggi assume un'identità più netta, ma che viene da lontano, influssi liberaldemocratici e di radicalismo democratico, una rinnovata presenza cattolica, e poi il femminismo, l'ambientalismo, la non-violenza... In ognuna di queste visioni ci sono istanze valide e positive e anche grandi potenzialità. Il vero rischio - se l'iniziativa del nuovo partito non prende quota - è che queste diversità coesistano in modo confuso, senza dar luogo invece ad un confronto politicamente produttivo.

Stanno nel nuovo Statuto i

difetti che portano il pluralismo culturale a degenerare nel correntismo puro?

Non lo credo. Intanto è bene ricordare qual'era la realtà del «centralismo democratico» che ci siamo lasciati alle spalle. Due ne erano i meccanismi principali: la formazione dei gruppi dirigenti per «cooptazione», e una forma organizzativa a piramide gerarchica, fatta più per trasmettere dal vertice alla base una «linea», che per ricevere «dal basso» gli stimoli per una politica. Bisogna applicare pienamente e valorizzare, dopo tante critiche agli «unanimitismi fittizi» o alle «mediazioni paralizzanti», questo compiuto superamento della «cooptazione», che avviene secondo lo Statuto alla luce del sole. I gruppi dirigenti vengono eletti sulla base di un confronto programmatico aperto, su piattaforme diverse, e con criteri di proporzionalità rispetto al consenso raccolto dalle diverse posizioni.

Non è proprio questo criterio proporzionale che finisce per «lottizzare» tutti gli incarichi del partito?

La proporzionalità è prevista, come è giusto, per gli organismi rappresentativi e per quelli deliberativi. Il Consiglio nazionale e la Direzione. Lo Statuto si ferma qui, e lascia aperto alla scelta politica il criterio per la composizione degli organismi esecutivi. A questo livello ciò che deve prevalere, oltre alle ragioni di rappresentanza politica, è la capacità, la competenza dei singoli dirigenti a svolgere specifici incarichi...

Eppure le recenti scelte per l'assetto del vertice del Pds hanno dato luogo a nuove polemiche. La minoranza è stata coinvolta a tutti i livelli. Qualcuno ha parlato di «manuale Cencelli»...

Non tutte le critiche sono il sale della terra. E chi parla in questo caso di «cancellazione», ne parla del tutto a sproposito. Un coinvolgimento delle minoranze è stato attuato al livello del coordinamento e dell'organizzazione, e personalmente lo ritengo giusto. Ma delle 14 aree di lavoro a cui corrispondono gli incarichi centrali solo una - quella che riguarda l'ambiente, i movimenti associativi, il volontariato - è toccata ai «comunisti democratici». Ed è stata impegnata una compagna, Fulvia Bandoli, che ha una specifica esperienza in quel settore. Non

che si intendono applicare? Siamo attenti a una eccessiva semplificazione del problema nasconde l'insidia di una vecchia mentalità: quella che identifica il partito con la sua maggioranza, o che addirittura attribuisce il potere di decidere (e dunque di stabilire la «linea», distribuire gli incarichi, cooptare nuovi dirigenti) a un vertice collocato quasi al di sopra del partito. Ma ciò non stimola competenza ed iniziativa, induce invece al conformismo, o peggio ancora. E sappiamo quali guai ne sono derivati per il movimento comunista.

Preoccupiamoci piuttosto di applicare correttamente il pluralismo previsto dallo Statuto: dando piena attuazione, il che non è ancora avvenuto, alle norme dell'articolo 6 che assicurano alle varie aree la possibilità concreta non solo di «confrontarsi», ma di sviluppare in modo aperto la ricerca, l'elaborazione, l'iniziativa.

Allora va tutto bene?

Sarebbe assurdo dire che lo Statuto è perfetto. Vi sono molti punti che certamente dovranno essere modificati. È stato saggio prevedere un periodo sperimentale, e un termine di nove mesi per una revisione. Per esempio, lo considero un residuo dei vecchi metodi il ruolo attribuito alle «commissioni elettorali», con gli inevitabili strascichi di osservazioni e proteste, quasi del tutto improduttive, sugli «esclusi».

Se non c'è una «commissione elettorale», ci sono comunque i vertici delle varie componenti o correnti. Non

si torna al rischio della «partizione» assai poco democratica?

Lo Statuto potrebbe dettare anche norme dirette ad assicurare una democrazia interna alle componenti. Per combattere il rischio di una «moltiplicazione dei centralismi». Per esempio, l'obbligo di votare su liste aperte in sede di componente per indicare i propri candidati. O anche di votare nelle assemblee elettive su liste maggiorate rispetto al numero degli eligendi. Insomma chi esprime il proprio consenso, sia in sede di corrente che al momento della elezione, deve avere reali possibilità di scelta.

Si alle componenti, dunque, ma con regole democratiche più precise. Però tutto ciò non salva dal rischio di un meccanismo asfittico, tutto rivolto agli equilibri interni...

Qui è il punto. Parlare di aree politico-culturali anziché di correnti non deve essere un artificio linguistico. Il vero problema è fare di questa articolazione pluralistica uno strumento per collegare il partito a ciò che vive e opera nella società. È qui che si misurerà davvero la produttività politica del nostro pluralismo...

La rigidità di certe norme statutarie non è un ostacolo rispetto a questo obiettivo?

Direi di più: restano troppi aspetti di una vecchia «forma-partito», sostanzialmente ancorata alle strutture tradizionali e poco idonea a costruire nuovi rapporti con la società. Faccio due esempi. Pochissi-

mo spazio viene offerto alla partecipazione dei non iscritti. E le strutture di base restano quelle di un tempo (la sezione territoriale e quella sul lavoro) e poco o nessun sviluppo hanno nuove forme organizzative di cui già al 18° congresso si era proposta la sperimentazione, come le sezioni tematiche, i centri di iniziativa, le consulte ecc. In questo campo è indispensabile aprirsi, favorire di più l'innovazione. Credo che organismi di iscritti e non iscritti per settori e temi di lavoro debbano poter avere una titolarità nell'elaborazione e nella decisione politica, fatte salve ovviamente le esigenze di coordinamento con gli altri livelli dirigenti del partito.

Un lavoro intenso per migliorare lo Statuto dunque è necessario. Come si procederà?

La Commissione di Garanzia è istituzionalmente investita da un'attività collegata all'applicazione dello Statuto. Non si tratta solo di distribuire «consigli» e interpretazioni alle organizzazioni che si rivolgono a noi, ma di svolgere un vero e proprio ruolo di stimolo alla vita democratica. Abbiamo già deciso di organizzare dopo Pasqua una giornata di riflessione sull'ordinamento del partito e il nuovo Statuto. Per affrontare i problemi della revisione, d'intesa col presidente del Consiglio nazionale Rodotà, stiamo per costituire un apposito gruppo di lavoro del Cn e della Cng Proprio i temi dell'organizzazione del pluralismo e di una forma partito più aperta saranno quelli che ci impegneranno maggiormente.

A Origgio sconfitto il Pds

Trionfa una lista civica perdono anche Dc e Psi
La sinistra vince a Casorate

È stata un insuccesso la prima volta del Pds in un'elezione amministrativa. Ad Origgio, in provincia di Varese, sul simbolo della quercia è confluito l'11,81% dei voti. Nel maggio '90 il Pci aveva ottenuto il 20,98%. A farla da padrona è stata una lista civica che - col 21,9% - ha sottratto voti a tutti, Dc, Psi e Lega lombarda compresi. Vittoria della sinistra, invece, nelle elezioni di Casorate Sempione.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Esce sconfitto il nuovo Pds dalla prima verifica delle urne. Ad Origgio, 5 mila abitanti in provincia di Varese, dove domenica e lunedì si è votato anticipatamente per il rinnovo del consiglio comunale, sotto il simbolo della quercia si sono ritrovati soltanto 474 elettori, in percentuale l'11,81%. Nel maggio scorso, il vecchio Pci aveva ottenuto 854 voti, il 20,98 per cento. In dieci mesi una perdita secca del 9,17% e di due seggi - erano quattro - in consiglio comunale. Ad uscire vincitrice, con 880 voti (il 21,92% e cinque seggi) è stata una lista civica, assente la scorsa primavera. Promossa da un fuonuscio socialista, un ex iscritto al Pci, qualche democristiano e qualche indipendente, ha sottratto voti un po' a tutti, Lega lombarda compresa. Così la Dc (28,56%) ha perso il 10,33% e tre seggi, il Psi (21,67%) il 5,95% e 2 seggi, il Psdi (4,81%), pur mantenendo l'unico seggio, il 3,77% mentre i lumbardi - assenti a maggio nella corsa per il comune - si sono assentati conquistando due seggi, sul 10,26 per cento. Un ammontamento di circa 10 punti rispetto alle regionali un risultato pesante, nel feudo di Bossi.

Ad Origgio, lo scorso anno, fu eletta una giunta di sinistra a guida socialista con Pci, Psi e Psdi. A metterla in crisi, determinando il ricorso anticipato alle urne, la dissociazione di un consigliere socialista, l'animatore in occasione della

consultazione di domenica della lista civica.

«La verità - commenta Angelo Basiglio, segretario della federazione del Pds di Varese, «occhettiano doc» - è che abbiamo una difficoltà obiettiva a tenere unito il nostro elettorato che oggi si sente meno vincolato rispetto al partito di quanto non lo fosse col vecchio Pci». Ma - spiega - non ha ancora un'identità percepibile dalla gente e, in primo luogo, dai nostri elettori. Comunque tra il perdere 200 voti ad Origgio e parlare di tendenza generale ce ne corre. È una stupidaggine sostenere che il Pds è alla disfallita».

Se ad Origgio la sinistra, in generale, i partiti tradizionali sono stati sconfitti sacrificando voti sull'altare della protesta (incarnata questa volta dalla lista civica più che dai seguaci di Bossi), a Casorate Sempione, 4500 abitanti, sempre in provincia di Varese, si è presa la rivincita. Pds, Psi, Verdi ed indipendenti hanno conquistato per la prima volta il comune strappandolo alla Democrazia cristiana. 1036 i voti per la lista alternativa, 925 per quella formata da Dc ed indipendenti. In seggi - in virtù del sistema maggioritario - 16 a 4. A bocca asciutta è rimasta invece la Lega Lombarda, assente alle comunali del maggio '90, che pure ha ottenuto da sola 649 voti. A Casorate, alla consultazione di domenica, hanno partecipato 3156 elettori, l'85,7% del totale.

Il 16 marzo a Roma manifestazione con il segretario Occhetto

Il nuovo partito si «presenta» al PalaEUR «Vogliamo mettere radici nelle città»

ROMA. È avvenuto un po' dappertutto così: conclusi i congressi di federazioni, le organizzazioni del Pds si presentano alle città. Spiegano alla gente il significato, il ruolo, il carattere del nuovo partito. E la manifestazione di sabato a Roma con il segretario nazionale del Pds, Achille Occhetto potrebbe essere in qualche modo la sintesi di tutte queste iniziative. Per sintetizzarle e rilanciarle.

Ma l'appuntamento del 16 marzo al Pala-Eur è forse anche qualcosa di più. Certo, sarà anche la presentazione della nuova forza politica, ma la presenza dei segretari delle sezioni di tutta Italia darà anche un altro significato alla manifestazione. Claudio Visani, nuovo responsabile dell'organizzazione del Pds, lo definisce così: «Dopo il lungo

tunnel del dibattito congressuale si riprende a far politica. A partire dalle sezioni, dalle strutture del partito che più sono vicine alla società. È così che ci costruiamo un partito di massa, che mette le radici nelle città». E uno dei metri per valutare il legame di un partito con la gente è sicuramente il tesseramento. Così, l'appuntamento di sabato pomeriggio diventerà anche l'occasione per fare un primo bilancio organizzativo del nuovo partito uscito dal congresso di Rimini.

Numeri, tabelle e raffronti - dicono a Botteghe Oscure - ancora non ce ne sono. Le prime cifre le dovrebbe dare proprio Occhetto nel suo discorso di sabato. Un quadro, limitatissimo, lo possono però offrire le sezioni e le federazioni. Firenze, per esempio,

Nel capoluogo toscano, gli iscritti al Pds sono già 18 mila. Settemila in più, rispetto agli iscritti al partito comunista nel 1991. Ed è con questo piccolo, ma significativo, successo alle spalle che i segretari della Toscana arriveranno sabato a Roma. Spiega il segretario di Firenze, Leonardo Dominici: «È importante ripartire dalle sezioni, il vero motore per espandere la forza del Pds». Dal centro al Mezzogiorno. Il tesseramento al Pds va abbastanza bene anche a Palermo. Le prime stime dicono che al Partito Democratico della Sinistra s'è già iscritto il 50% dei militanti del Pci dell'anno scorso. Anche il segretario di Palermo, Franco Miceli, spiega con che spinto i segretari siciliani arriveranno nella capitale: «Credo che la vera garanzia contro la dege-

Eletti 5 segretari provinciali

A Reggio Calabria, Verbania e Trento voto unitario di tutte le componenti

ROMA. In cinque città, il Pds può ricominciare pienamente la sua attività sono stati eletti i segretari di federazione. L'ultimo adempimento dei congressi provinciali a Reggio Calabria, alla guida del nuovo partito è stato eletto Marco Minniti, esponente dell'ex terza mozione, ora diventata «area». Minniti ha avuto il voto di tutte le componenti del partito nello scrutinio segreto, il 90,7% dei membri del comitato federale ha scritto il suo nome. Presidente del comitato federale è stato eletto Emilio Argiñoli.

Quasi unanimità di consensi anche al nuovo segretario del comitato provinciale del Pds trentino. Due giorni fa, con 54 voti favorevoli su 57 votanti, Alberto Marzari è stato chiamato a guidare il partito. Anche in questo caso, dunque, la candi-

datura è stata sostenuta da tutte le componenti.

E ancora, largamente unitamente anche la nomina di Marco Travagnini (già segretario del Pci) alla guida del Pds di Verbania.

Più difficile e più contrastata nelle votazioni l'elezione del segretario di Cosenza. Il Pds cosentino sarà guidato da Giuseppe Franco. La nomina è avvenuta alla seconda votazione: a favore del nuovo segretario hanno votato in 99 (la maggioranza) Astenuti (28) gli aderenti alla seconda mozione. 53, invece, sono stati i voti contrari, del membri del comitato federale che si richiamano all'«area» Bassolino. Eletto anche il primo segretario del Pds di Alessandria: si tratta di Alberto Fascolo. Ha ottenuto 60 voti a favore, 27 contrari. Una sola scheda bianca.

PDS

UNA NUOVA FORZA SCENDE IN CAMPO: PER L'ALTERNATIVA E PER LA SINISTRA.

ROMA PALAEUR, SABATO 16 MARZO, ALLE ORE 16
MANIFESTAZIONE POPOLARE E ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SEGRETARI DI SEZIONE CON:

ACHILLE OCCHETTO